

## ***Sabato 1 Luglio 2006 - Epilogo***

Eurostar delle otto e mezza, posto comodo di seconda classe, si torna a Milano. Davanti a me è seduta Maria, di fianco a lei, dalla parte del finestrino, sicuramente un monaco buddista. Ha un bel saio color rosso bordeaux, i lineamenti sono orientali, sarà tra i trenta e i trentacinque anni.

La conversazione prende quota lentamente. Mi sembra che lui non vada a caso. Ha chiesto a Maria l'inserto del Corriere e ogni tanto si rivolge verso di lei e le indica qualche titolo, un articolo e ci aggiunge un breve commento. Si vede che aspetta qualche battuta di risposta. Le prime reazioni di Maria sono quelle classiche del linguaggio corporeo non vocale: un gesto, una smorfia del viso, tanto per non essere scortese ma senza compromettersi. Però il sorriso dell'uomo sembra sincero e disarmante, anche Maria comincia a dire qualcosa. Io intanto sto sulle mie, sto scrivendo qualcosa sul quadernetto del diario. Divento così l'oggetto della loro conversazione: che cosa sto facendo, il diario di che cosa, il pellegrinaggio di che cosa, il pellegrinaggio per che cosa, il pellegrinaggio perché. E così si arriva al cristianesimo, la Chiesa, il Papa, il latino, la religione, la spiritualità, il materialismo. Un passaggio alla volta, anch'io allora chiudo il quaderno e entro nella conversazione. Nessun discorso complicato di parole complicate. Piuttosto i modi piani del parlare quotidiano. Il monaco è nepalese, ci racconta di quello che sta succedendo in questi giorni nel suo paese. Anch'io ne so qualcosa. Sa le cose di là ma si rivela informato bene anche di quelle di qua. Elogia il Cardinal Martini, dimostra di sapere molto del cristianesimo e delle vicende della chiesa, del vaticano, del Papa. Sa molto anche della società italiana e della sua politica. Dice che gli italiani vivono di calcio, calcio a colazione, calcio a pranzo e calcio a cena. Lo dice ridendo sincero, ma è anche serio nel dirlo. E poi ce l'ha col consumismo. Maria gli riferisce le impressioni che ha avuto in San Pietro vedendo l'esplosione dei flash durante la Messa del Papa e poi davanti alla tomba di Giovanni Paolo II, poche preghiere, tante fotografie. Ride divertito e rincara la dose. La conversazione procede a lungo leggera ma intensa e rispettosa. Così adesso ho l'impressione di conoscerlo da sempre, come per i compagni pellegrini che abbiamo appena lasciati. E' proprio strana la vita, solo se mi fermo un momento a osservarla. Il pellegrino di un tempo lasciava tutto, sapeva di andare incontro ad esperienze nuove, a nuovi incontri con l'altro e il diverso. Lo faceva volontariamente, poteva anche non farlo e restare tra i suoi. Ma anche lui diventava l'altro e il diverso. E' bello pensarla così, che ciascuno è l'altro e il diverso. Non c'è più il problema di chi deve fare il primo passo. In più, adesso, l'altro e il diverso l'abbiamo in casa. Non c'è bisogno di andare a cercarlo. Io l'ho qui seduto davanti a me, su questo treno di lusso. Non mi domanda la carità o l'elemosina, ne sa più di me del mondo, perchè lui ne vive almeno un altro di cui io non so niente. Questo monaco mi sta rivelando con spontaneità la sua spiritualità intensa e vitale, da farmi sentire la mia approssimativa e appiccicata malamente alla vita.

Non posso guardare fuori dal finestrino per non vederlo, ma non mi basta nemmeno più la parabola del samaritano. Questo qui non mi domanda di prendermi cura di qualche sua povertà materiale, mi sta obbligando piuttosto a chiedermi se io mi sto prendendo cura di me nella maniera giusta. E tutto questo scavalcando molti confini (il limen, i limina ...) compreso quello della casa protettrice del cristianesimo da cui stiamo adesso ritornando.

Tremendo e affascinante insieme, ma credo non sia più tempo di evitarlo, anzi lo spero.

Il pellegrinaggio è adesso e sempre, sulla strada dove si incontra il mondo.